

Perché
nell'emergenza c'è
bisogno del diritto

di ISTITUTO BRUNO LEONI

Negli ultimi due anni si sono susseguiti provvedimenti d'urgenza che hanno fortemente limitato le libertà individuali al fine di contrastare il Covid-19.

In alcune occasioni i cittadini hanno provato a resistere impugnando i provvedimenti per via amministrativa ma, al di là del merito delle decisioni, in tutti i casi le norme sono entrate in vigore senza possibilità di sospensione e ai ricorrenti non è rimasto che adeguarsi.

E questo è accaduto anche quando fossero ravvisabili profili di incostituzionalità per i quali, allo stato attuale, non è possibile richiedere un accertamento diretto senza il passaggio da livelli giurisdizionali precedenti.

La pandemia ci ha quindi confermato l'esistenza di una pericolosa asimmetria tra il potere decisionale del Governo e la possibilità concreta per i cittadini di difendersi quando ritengono che tale potere abbia superato i limiti che la Costituzione ha fissato.

Questa asimmetria è certamente amplificata nel corso di emergenze che giustificano una maggiore compressione delle libertà individuali.

Nei giorni scorsi, il Comitato dei giuristi siciliani ha presentato un disegno di legge costituzionale per consentire ai cittadini il ricorso diretto alla Corte Costituzionale nei periodi di emergenza nazionale.

Il singolo cittadino potrebbe quindi impugnare una norma relativa allo stato di emergenza direttamente davanti alla Corte, ottenendo così un giudizio più rapido e una più efficace tutela dei propri diritti e delle libertà fondamentali.

I promotori prevedono anche l'ipotesi di una impugnazione preventiva della norma, promossa da soggetti istituzionali e da un numero di cittadini non inferiore a 500, che consentirebbe una tutela rafforzata rispetto all'ipotesi di norme viziata da profili di incostituzionalità che dispiegano comunque i propri effetti nell'attesa che si completi l'iter giudiziario.

L'istituto è già presente in altri Paesi europei e sarebbero comunque previsti filtri preposti a evitare l'eccessivo carico di lavoro della Corte, con conseguenti profili di scarsa efficacia della tutela legata a tempi di decisione troppo lunghi.

La pandemia ha certamente evidenziato molti difetti dei nostri sistemi giuridici ed economici, consentendoci oggi di ragionare con maggiore lucidità su ciò che può essere cambiato perché ci sia maggiore garanzia delle libertà fondamentali e dei diritti dell'individuo.

Non sappiamo se la proposta dell'accesso diretto alla Corte Costituzionale possa essere una risposta adeguata al bisogno di tutela che i cittadini avvertono quando il potere dello Stato cresce a dismisura, amplificato dal consenso sociale legato all'emergenza in corso.

Di certo può essere uno strumento utile per chi è convinto che l'individuo debba sempre essere messo in condizione di difendersi con efficacia, quando sente di essere lesa nella sfera dei propri diritti individuali.

Brunetta contro lo smart working

Per il ministro della pubblica amministrazione "è un lavoro a domicilio all'italiana".
E aggiunge: "Non ha garantito i servizi pubblici essenziali, è senza futuro"



Contagi, Delta, vaccini: qualcosa va storto

di CLAUDIO ROMITI

Come ampiamente riportato dalla stampa nazionale, alias giornale unico del virus, il 30 agosto il direttore dell'Organizzazione mondiale della sanità in Europa, il medico Hans Kluge, ha lanciato l'allarme: se non riprende con vigore la campagna vaccinale, nei prossimi tre mesi il Vecchio Continente rischia di avere 236mila decessi causati dal Covid-19. Questo in estrema sintesi il messaggio ben poco rassicurante di questo ennesimo scienziato del terrore il quale, come era ampiamente prevedibile, ha chiamato in causa la variante Delta, ultimo spauracchio virale di un regime sanitario sempre più globale.

Ora, tirando le somme della recisa presa di posizione di Kluge, i conti di una forsennata campagna vaccinale senza precedenti sembrano proprio non tornare. Infatti, confrontando i dati ospedalieri italiani del 31 agosto del 2020 - a mio avviso quelli più significativi per avere un polso reale della situazione - quando i vaccini erano ancora in fase sperimentale con quelli del 2021, emerge un quadro per nulla coerente con la visione del luminaire belga. Basti dire che se alla fine di agosto dello scorso anno nei nostri nosocomi si contavano 1.288 ricoverati con sintomi, 94 terapie intensive occupate e 24.696 persone in isolamento domiciliare. Quest'anno, ahinoi, i degenti con il Covid-19 erano ben 4.252, le terapie intensive 544 e gli individui in quarantena 133.129. Ma qui casca letteralmente l'asino, checché ne dica l'illustre esponente dell'Oms.

Ciò per il semplice fatto che, sempre con dati aggiornati al 31 agosto, nel nostro Paese risultano vaccinate con una dose 42.609.377 persone, il 70,6 per cento dell'intera popolazione; mentre sono 36.668.590, il 60,8 per cento, i vaccinati con due somministrazioni. Percentuali elevatissime, se consideriamo la fascia non vaccinabile per ragioni di età o di salute, che contrastano decisamente con gli attuali e piuttosto preoccupanti numeri ospedalieri, soprattutto in previsione del prossimo inverno. D'altro canto, la vicina Francia, che ha vaccinato più di noi, con circa il 72,3 per cento di prime dosi, registra un bilancio di ricoveri e terapie intensive assai più cupo del nostro, con addirittura oltre 2 mila malati di Covid nei reparti di rianimazione.

A questo punto che dire? Mi sembra evidente che sostenere che abbiamo questi numeri, così come fa il buon Kluge, perché non abbiamo inoculato abbastanza vaccini, sebbene a suo tempo gli stessi scienziati sostenevano quasi all'unisono che già col 70 per cento saremmo arrivati all'immunità di gregge, pare piuttosto azzardato. Se così fosse, dovremmo giungere a due conclusioni particolarmente sconcertanti:

1) che senza i vaccini in questa calda estate, stagione in cui da sempre i virus respiratori si eclissano - esattamente come accaduto nel 2020 - avremmo vissuto una vera e propria ecatombe;

2) che di conseguenza il virus, mutando, sarebbe diventato così letale da richie-

dere, così come sta sostenendo da tempo Walter Ricciardi, il consigliere preferito del ministro Roberto Speranza, una profilassi che coinvolga oltre il 95 per cento della popolazione.

Una vaccinazione di massa senza precedenti che studiosi di fama internazionale, come il nostro Giulio Tarro e il Premio Nobel, Luc Montagnier, criticano fortemente sin dall'inizio, giudicandola controproducente. E i numeri sembrano dar loro almeno una briciola di ragione. D'altronde i maligni potrebbero pensare che, dopo aver promesso lo Shangri-La sanitario per tutti al costo di un paio di punturine, i fautori del vaccino über alles oggi, di fronte a numeri a dir poco scoraggianti, cerchino disperatamente un capro espiatorio a cui aggrapparsi, anziché accettare l'agone di un serio e franco dibattito con chi sostiene da tempo la necessità di un cambio di strategia.

Usa, pronomi transgender: professore sospeso riammesso dalla Corte

di ALDO ROCCO VITALE

“Chiesero a Confucio, nell'ipotesi che il principe Wei gli affidasse il governo: Che farai per prima cosa? Rispose Confucio: È assolutamente necessario ridare ai nomi il loro vero significato”. La parole del saggio sintetizzano lo iato - ancora attuale - tra l'essere e il suo nome. Non è una apparentemente astratta disputa filosofico-terminologica, poiché si manifesta, secondo le contemporanee forme giuridiche, in un recente caso giudiziario deciso dalla Court of Appeals dell'Ohio, Meriwether v. Shawnee State University. La controversia ha interessato da un lato il professore Nicholas Meriwether, docente di filosofia politica, e dall'altro l'ateneo Shawnee State University, e ha avuto per oggetto la legittimità della sospensione - anche retributiva - del docente dall'insegnamento decisa, poiché egli non avrebbe utilizzato il corretto pronome nei confronti di uno studente transgender: in virtù dei propri convincimenti religiosi, si sarebbe rifiutato di utilizzare il pronome femminile per un ragazzo, che peraltro non aveva subito alcun intervento medico dei propri caratteri sessuali.

Il docente ha fatto ricorso contro il provvedimento sanzionatorio dell'ateneo, che riteneva discriminatorio il rifiuto opposto dall'insegnante all'utilizzo del pronome femminile. Giunti alla Court of Appeal, dopo un triennio di peripezie giudiziarie, spese legali, assenza di retribuzione, e inevitabile discredito mediatico per il professore “discriminatorio”, il collegio composto dai giudici McKeague, Thapar, e Larsen il 26 marzo 2021 ha posto fine al contenzioso, ribaltando le decisioni precedenti e ha aderito alle ragioni del docente, poiché coerenti con la Costituzione Usa. Con la sentenza i tre giudici hanno ribadito la supremazia della libertà di coscienza del docente, che l'ordinamento statunitense riconosce e tutela. Le parti

alla fine del giudizio hanno concordato l'uso del pronome neutro per non sbilanciarsi in un senso o nell'altro, e l'ateneo ha reintegrato l'insegnante nel posto di lavoro. C'è un passaggio giuridicamente pregnante della sentenza, che merita di essere riportato nella sua interezza in quanto cristallizza in modo compiuto le cosiddette “clausole di salvaguardia” della libertà di coscienza e di pensiero, in modo talmente inappuntabile che andrebbero prese a modello, per esempio per emendare o cassare il contorto articolo 4 del Ddl Zan.

La Corte infatti ha stabilito che “se i professori non avessero adeguate protezioni per la libertà di parola durante l'insegnamento, un'università avrebbe un potere allarmante tanto da poter imporre il conformismo ideologico. Un rettore di un'università potrebbe richiedere a un pacifista di dichiarare che la guerra è giusta, a un'icona dei diritti civili di condannare i Freedom Riders, a un credente di negare l'esistenza di Dio o obbligare un emigrato sovietico a rivolgersi ai suoi studenti come “compagni”. Tutto ciò non può essere. Se c'è una stella fissa nella nostra costellazione costituzionale, è che nessun può prescrivere alcuna ortodossia ufficiale”.

Cristoforo Colombo e la manipolazione della realtà

di MAURO ANETRINI

L'oscurantismo che inibisce la libera espressione del pensiero in nome del rispetto di principi interpretati secondo le regole dell'integralismo ideologico non può accontentarsi di reprimere le idee non conformi al pensiero unico. Non basta. Per imporsi davvero, è costretto a riscrivere la Storia, stravolgendone il significato.

Il paradigma della moderna Inquisizione si regge, insomma, sulla manipolazione della realtà e sulla negazione dei fatti e offre uno scenario conforme al modello di ispirazione. Oggi tocca a Cristoforo Colombo. Domani a chissà chi. Il problema, a conti fatti, non sono (soltanto) i talebani. Il problema lo abbiamo in casa, qui, nel mondo occidentale. Siamo noi, il problema.

Salute collettiva vs salute individuale

di LUCA CRISCI

Si dice che come tutti i farmaci anche il vaccino contro il Covid-19 ha i suoi effetti collaterali, e sarebbe impossibile che non ce li avesse. Da dove nasce però lo scetticismo di parte della popolazione verso questo vaccino? La differenza sostanziale sta principalmente in uno dei pilastri su cui si poggia il pensiero medico: il calcolo rischio-beneficio.

La maggioranza dei cosiddetti no-vax in realtà consiglia ai propri genitori e soprattutto ai propri nonni di fare il vaccino. Per le persone più anziane il rischio di finire in terapia intensiva è maggiore

del rischio di avere danni da vaccino (almeno per quanto ne sappiamo al momento). Quindi per loro vaccinarsi può essere considerata la scelta più giusta andando a guardare il rapporto rischio-beneficio. Per quanto riguarda i più giovani, i quali è dimostrato dai dati che in percentuale irrisoria, finiscono in terapia intensiva o subiscono la malattia in maniera seria, vaccinarsi diventa più che altro un gesto di solidarietà sociale. Un modo per sentirsi tutti sulla stessa barca e cercare in qualche modo di combattere il virus.

Quello che non si capisce è l'ossessione da parte del Governo nel far vaccinare i più giovani (tra l'altro si parla di obbligo vaccinale per gli studenti delle scuole superiori). Il dovere morale invocato da Sergio Mattarella è un controsenso ideologico e una profonda bugia, avente l'intento di nascondere la realtà dei fatti. Il nostro presidente della Repubblica invoca spesso la vaccinazione, dicendo che bisogna farla soprattutto per i più fragili e per coloro che non si possono vaccinare. In questo sta dicendo una bugia, perché molto spesso chi non si può vaccinare non riesce nemmeno a ottenere l'esenzione, trovandosi costretto a scegliere se rinunciare a molte attività oppure mettere a repentaglio la propria salute.

Facendo un confronto con una delle classi di farmaci che danno maggiori effetti collaterali, ossia gli psicofarmaci, il paragone continua a non reggere. È vero, tra gli effetti collaterali degli psicofarmaci c'è addirittura la morte improvvisa, il colpo al cuore, il diabete, problemi di natura sessuale, obesità e tanti altri ancora. Il trattamento però continua a essere una questione individuale, in quanto il soggetto soppesa i benefici e i rischi e sceglie di iniziare o proseguire la terapia. Con il vaccino anti-Covid, invece, per i giovani la componente individuale scompare: rimane solo quella del benessere collettivo e a quella si appigliano i governi delle maggiori potenze.

La questione è molto più intricata di quanto possa sembrare, mette alla luce il confronto tra la libertà individuale e il benessere della collettività nel suo insieme. Come società riteniamo giusto anteporre la salute collettiva a quella individuale? Questo è un ragionamento da fare, e su cui bisogna stare molto attenti, perché poi lo stesso modo di pensare può essere applicato in molti campi della nostra vita.

l'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790 - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



COMUNICAZIONE
MARKETING
FORMAZIONE
PROGETTI EDITORIALI
UFFICIO STAMPA
PRODUZIONE DI CONTENUTI

Preoccupa il terrorismo in Africa

I continente africano ospita alcuni gruppi terroristici tra i più letali, e tra i governi cresce la preoccupazione e la paura che tali gruppi possano crescere reclutando nuovi membri in tutto il continente.

Negli ultimi dieci anni si è vista un'impennata delle attività dei gruppi estremisti nell'Africa orientale e occidentale, nel Sahel e in alcune parti dell'Africa meridionale.

Diversi attacchi omicidi sono stati lanciati da gruppi islamisti africani che si ritiene siano stati incoraggiati dalla conquista dell'Afghanistan da parte dei talebani.

Il capo dell'antiterrorismo delle Nazioni Unite, Vladimir Voronkov, ha presentato l'ultimo rapporto sulle minacce poste dai gruppi terroristici, affermando che il Da'esh continua a sfruttare i problemi causati dalla pandemia per riorganizzarsi, reclutare nuovi elementi e intensificare la sua attività, sia online che sul campo.

Da'esh si concentra sulla ricostituzione delle sue capacità in Iraq e Siria, ma Voronkov ha affermato che lo sviluppo più allarmante degli ultimi mesi è l'incessante diffusione del gruppo in tutto il Continente africano.

Il cosiddetto Stato islamico nel Grande Sahara (Isgs) ha ucciso diverse centinaia di civili dall'inizio del 2021 in Mali, Burkina Faso e Niger, mentre il gruppo della "Provincia dell'Africa occidentale" (Iswap), un gruppo separatosi da Boko Haram nel 2016, probabilmente trarrà vantaggio dall'indebolimento di Boko Haram, con ulteriori arrivi di terroristi e combattenti stranieri dalla Libia.

Nel frattempo, l'espansione del Da'esh in Africa centrale - e specialmente nel nord del Mozambico - potrebbe avere implicazioni di vasta portata per la pace e la sicurezza nella regione.

Nell'ex colonia portoghese i militanti islamisti hanno causato il caos dopo aver preso il controllo di gran parte della provincia dell'estremo nord di Cabo Delgado.

Secondo le Nazioni Unite, più di 2.500

di ELVIO ROTONDO



persone sono state uccise e circa 700.000 sono fuggite dalle loro case dall'inizio dell'insurrezione nel 2017. Secondo il Foreign travel advice del Governo britannico è molto probabile che i terroristi tentino di compiere attacchi nel paese. Gli attacchi potrebbero essere indiscriminati, colpendo anche i luoghi visitati da stranieri.

I casi del Mali e della Somali

Nel Mali la situazione non è migliore. Il Paese è l'epicentro di un brutale con-

flitto jihadista nel Sahel. Parigi è intervenuta per la prima volta in Mali nel 2013, respingendo un'avanzata jihadista dal deserto del Nord.

Ma gli islamisti si sono raggruppati e si sono riversati nel Mali centrale, così come nei vicini Burkina Faso e Niger, infiammando le tensioni etniche lungo la strada.

La Francia chiuderà le sue basi nel nord del Mali a Kidal, Tessalit e Timbuktu entro l'inizio del 2022. Ci sono ti-

mori che la regione del Sahel possa subire un destino simile all'Afghanistan dopo la fine della missione francese.

In Somalia, il governo di Mogadiscio afferma che un'operazione congiunta dell'esercito e delle forze locali nelle regioni centrali ha ucciso 25 combattenti di Al-Shabaab.

Negli ultimi due mesi, l'esercito somalo ha collaborato con le forze dello Stato di Galmudug, uno dei cinque Stati federali della Somalia, per condurre offensive militari contro le roccaforti di Al-Shabaab nella regione di Mugug, conquistando città strategiche come Ba'aadweyn e Qay'ad.

Come riportato in un articolo sul Nodo di Gordio, Al-Shabab è il principale gruppo terroristico legato ad al-Qaeda, è attivo nel Paese ed è in grado di condurre attacchi utilizzando Ied-Vbied e armi leggere anche nella capitale.

Negli ultimi anni, il gruppo di Al-Shabab, secondo alcuni analisti, ha raggruppato dai 5.000 ai 10.000 combattenti. Nonostante un numero record di attacchi di droni americani, il gruppo si è trasformato in un'organizzazione agile e letale, capace di compiere attacchi su larga scala contro obiettivi civili e militari in tutta la Somalia e nei Paesi vicini.

Nel Paese c'è anche una forza minore legata all'Isisi, denominata Isis-Somalia, che non ha la capacità di Al-Shabab ma è in competizione con quest'ultima.

Il segretario generale delle Nazioni Unite Antonio Guterres ha parlato di un'espansione "allarmante" degli affiliati del cosiddetto "Stato islamico" in tutta l'Africa sulla scia della situazione in Afghanistan.

Indubbiamente, i gruppi terroristici continueranno a rappresentare una sfida per la sicurezza nel Continente africano, con ripercussioni importanti sulla sicurezza dell'Europa, mentre i Paesi occidentali potrebbero diventare riluttanti ad aumentare il loro impegno nel Continente africano nella lotta al terrorismo soprattutto dopo il fiasco in Afghanistan.

(*) Tratto da *Il Nodo di Gordio e Il Tazebao*

El Salvador: laboratorio di una rivoluzione epocale

El Salvador è un piccolo Stato dell'America centrale grande quanto l'Emilia-Romagna con una economia basata soprattutto sull'agricoltura.

È in bassa classifica mondiale in tutti i principali indici, Pil nazionale, reddito pro-capite, istruzione e aspettative di vita.

Conosciuto nel recente passato per i numerosi colpi di Stato che ne hanno scombinato le dinamiche politiche da pochi anni ha raggiunto un sufficiente equilibrio, che ha consentito regolari elezioni con alternanza di partiti al Governo.

Ha un'altra caratteristica El Salvador.

La propria Banca Centrale non è privata, al pari di quelle di pochi altri Paesi nel mondo tra cui Cuba, Venezuela, Siria, Sudan, Corea del Nord e Islanda.

Il dettaglio non è da poco perché è il presupposto che ha consentito a El Salvador di passare alla storia per aver dato corso legale al bitcoin e di divenire l'unico Paese al mondo in cui la criptovaluta sarà utilizzata insieme alla moneta nazionale, il dollaro.

Il progetto era stato annunciato all'inizio di giugno dal presidente Nayib Bukele ed è ora stato trasformato in legge dal Parlamento.

Gli operatori economici e gli esercizi commerciali, secondo la legi-

di FERDINANDO FEDI



slazione approvata, sono obbligati ad accettare la criptovaluta e tutti

i prezzi di prodotti e servizi devono essere espressi sia in dollari sia in bitcoin anche se stipendi e pensioni continueranno ad essere pagati in dollari.

Se si ragiona in termini di conversione o di oscillazioni nel cambio l'innovazione rientra nell'ambito di qualsiasi discussione sulla speculazione mentre se la si legge come nuova procedura nelle transazioni "monetarie" senza dubbio costituisce una rivoluzione al pari di quelle che hanno determinato nuovi corsi storici.

Probabilmente negli anni '80 nessuno poteva immaginare che le mail avrebbero sostituito la tradizionale lettera da spedire tramite l'ufficio postale e neppure che un viaggio si potesse organizzare a prescindere dalla relativa agenzia.

Allo stesso modo è difficile immaginare oggi un futuro senza banche e intermediari finanziari, senza moneta a debito e signoraggi vari.

Le transazioni avverranno tra tizio A e tizio B garantite esclusivamente dal sistema blockchain.

El Salvador costituisce un laboratorio che ci consentirà di capire se è possibile vivere con valute non stampate e cedute dalle banche centrali.

Se la risposta fosse positiva siamo di fronte all'invenzione della ruota del terzo millennio.

Delta Force for peace: per una Nato mondiale

Ma, l'Europa ora che fa? Orfana degli Usa, cioè del Pantalone storico che pagava i nostri conti della difesa comune (tipo: facciamo parte dello stesso Codominio, cioè l'Occidente, però ci auto-esentiamo dal pagare le relative rate pro-quota millesimale), dovremmo, da domani 11 settembre, metterci finalmente le mani in tasca, e non solo. Per difenderci davvero da soli, infatti, servirebbe o una vera coscrizione obbligatoria, spendendo una fortuna per la formazione qualificata di milioni di reclute, oppure coltivare un esercito professionale molto più ristretto per numero di effettivi, ma avulso dalla partecipazione popolare. Ora, è chiaro a tutti che l'Europa ha perso lungo la strada la propria anima cristiana, non essendo più in grado di sacrificare un solo suo soldato per difendere gli "altissimi" valori dei diritti umani, preferendo delegarne la difesa a qualche nuovo lanzicheneco, meglio se siberiano e ancora di più se persiano. Lo si è visto contro l'Isis, in Libia e in Siria dove si sono lasciati semplicemente decimare i curdi musulmani che avevano difeso gli interessi dell'umanità con la loro vita, e si è assistito semplicemente impotenti allo sterminio di centinaia di migliaia di civili nelle guerre civili irachena, libica e siriana. L'Islam prevarrà sempre su di noi perché i suoi fanatici fanno morire (e parimenti uccidere) nel nome di Dio, mentre noi speriamo sempre di comprare la loro benevolenza offrendo (o ricatandoli con il) denaro.

C'è da chiedersi, in tutta onestà, che cosa sarebbe accaduto se Hitler, anziché nel 1939, fosse oggi alle porte di Parigi, Roma e Bruxelles con le sue divisioni corazzate. Quale sarebbe oggi la risposta di un'Europa pacifista a oltranza? Probabilmente, anzi certamente, il Führer si vedrebbe consegnare le chiavi delle città senza combattere, grazie all'isolazionismo americano. E c'è da credere che le cose andrebbero proprio così alla luce di quando è accaduto negli ultimi 70 anni. Ma, forse, non tutto il male viene per nuocere. Perché se di pace si può anche morire, grazie all'ignavia dei governanti e alla pusillanimità dei loro cittadini, è anche vero che dal motto evangelico

di MAURIZIO GUAITOLI



“ama il prossimo tuo come te stesso” si può trarre la pietra filosofale che salvi la faccia all'Europa e all'intero Occidente. Come? Inventandosi di sana pianta una Super-Nato “disarmata”, come potrebbe essere una Delta Force mondiale di Protezione civile. Lo schema (senz'altro vincente) da proporre al resto del mondo, in grande sintesi, dovrebbe essere il seguente. Poiché le disgrazie e i cataclismi che sconvolgono intere regioni della Terra, essendo delle pure forze di natura, prescindono da qualsiasi credo religioso o ideologia politica, allora si potrebbe costituire un esercito multietnico con giovani medici, ingegneri, tecnici ed esperti di ogni tipo provenienti da tutti i continenti.

Si può immaginare quale sarebbe,

ovunque, l'accoglienza riservata a questo esercito di pace di decine di migliaia di giovani donne e uomini di tutte le etnie e nazionalità, che porterebbero umanità e soccorso disinteressato a tutte le popolazioni in condizioni di estremo bisogno. I loro aerei, navi ed esercito disarmati sarebbero accolti da benedizioni, anziché dal fuoco della contraerea! Nessuno potrebbe rifiutare alla Delta Force for Peace basi logistiche, mezzi di supporto e finanziamenti, con strutture di comando miste e paritarie tra governi in carica oggetto dell'assistenza e responsabili tecnici del soccorso internazionale super partes. E tutto il mondo, senza distinzioni, vedendoli operare (e, alle volte, anche sacrificare la vita come

pur troppo accade nelle vere emergenze civili) nell'interesse dell'umanità coglierebbe nelle loro divise quel volto della libertà cooperativa che sarebbe l'esatto opposto dell'individualismo. Tra l'altro, questo tipo di Nato per tutti potrebbe provvedere trasversalmente a concretizzare il concetto di Nation Building (fuori da ogni logica folle di esportazione della democrazia), ricostruendo in tutti i Paesi falliti del mondo le reti infrastrutturali distrutte o inesistenti, come sistemi fognanti, centrali elettriche, plessi ospedalieri, scuole, strade e grandi spazi comuni collettivi, senza nessuna impronta imperialista e, tanto meno, coloniale.

Ovviamente, in quest'ultimo caso della ricostruzione fisica e materiale delle Nazioni, spetterebbe a contingenti ad hoc delle Nazioni Unite di garantire la sicurezza degli operatori della Delta Force, con regole di ingaggio antigueriglia, identiche a quelle utilizzate negli scenari in cui occorre far fronte a milizie irregolari che impediscono, per ragioni innominabili, la presenza di unità esterne per il soccorso alle popolazioni civili colpite. La Delta Force (in cui le lingue di lavoro sarebbero l'inglese e lo spagnolo, in quanto le più diffuse nel mondo) diverrebbe, a tutti gli effetti, una sorta di melting pot all'americana offrendo l'opportunità concreta a centinaia di migliaia di giovani qualificati, e impegnati per un tempo determinato nel servizio civile internazionale, di costruire tra di loro relazioni e rapporti permanenti (una sorta di Ena degli ex!), anche una volta avvicendati nel servizio. La Delta, cioè, funzionerebbe da relais nella catena della solidarietà fattuale mondiale per lo scambio costante di esperienze e di know-how, per quanto riguarda gli aspetti permanenti di miglioramento dell'efficacia delle operazioni di soccorso in emergenza.

Ora, chiunque sia un veterano o un operatore in servizio della Delta non potrebbe mai prendere le armi contro i suoi colleghi, nel caso di un conflitto armato tra le Nazioni di appartenenza. Perché la pace non la si costruisce a parole ma con i fatti e con l'impegno sul campo. Possibile che la politica si dilani solo sul green pass?

ROMA
NEWS
SERVIZI AUDIOVISIVI

